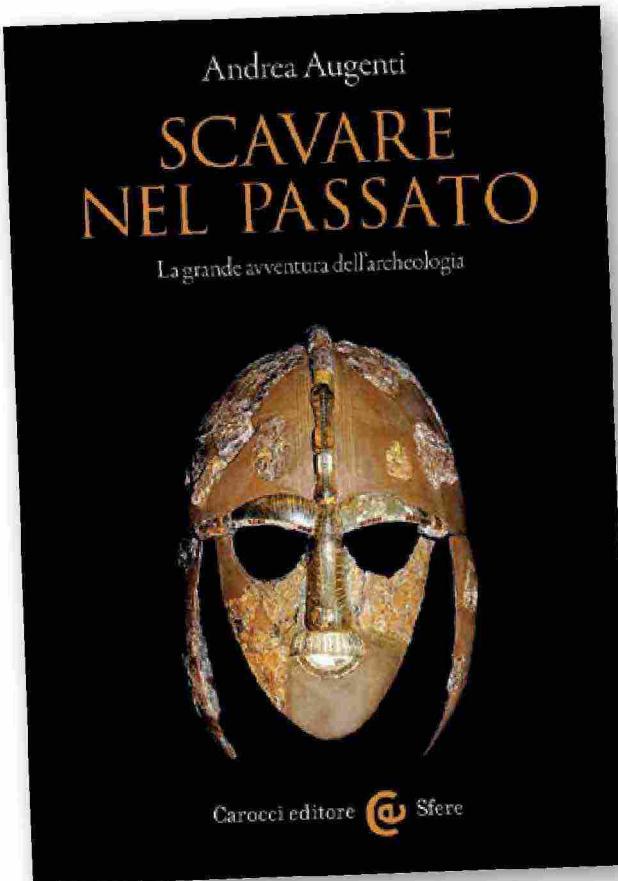


I LIBRI DI ARCHEO



DALL'ITALIA

Andrea Augenti
SCAVARE NEL PASSATO
La grande avventura dell'archeologia
Carocci editore, Roma,
398 pp., ill. b/n
26,00 euro
ISBN 978-88-290-0290-0
www.carocci.it

Dal momento che nel libro si evoca spesso Sherlock Holmes, si potrebbe dire che Andrea Augenti sia tornato sul luogo del delitto... Ma possiamo anche aggiungere che si tratta di un crimine innocuo e tutt'altro che riprovevole, anche perché,

rispetto al precedente *A come archeologia* (recensito in «Archeo» n. 399, maggio 2018; anche *on line* su issuu.com), questo *Scavare nel passato* ha un respiro più ampio e riprende, arricchendola, la formula sperimentata in quella occasione. L'autore offre la chiave di lettura dell'opera nell'*'Introduzione*, quando scrive che «l'archeologia altro non è se non un modo di fare storia, concentrato sugli aspetti materiali delle vicende umane»: un'affermazione forse scontata per gli addetti ai lavori, ma certamente utile per

ribadire quanto lo studio del passato e delle sue testimonianze sia tutto, fuorché una caccia al tesoro. Alla definizione di questa e altre linee guida seguono i tre capitoli nei quali si articola la sezione dedicata al metodo, che illustrano, rispettivamente, la storia e i principi dello scavo stratigrafico, della ricognizione di superficie e della classificazione. Momenti cruciali della ricerca, alla cui canonizzazione si è tuttavia giunti in tempi relativamente recenti, dopo che, almeno fino all'Ottocento, l'archeologia non si era più di tanto distinta dall'antiquaria. E si scopre così che concetti oggi ritenuti scontati furono il frutto di innovazioni letteralmente rivoluzionarie, come nel caso della prima tripartizione delle epoche storiche introdotta dal danese Christian Jürgensen Thomsen (età della Pietra, del Bronzo e del Ferro), oppure del metodo di indagine sistematica applicato da Mortimer Wheeler, l'archeologo inglese al quale si deve il primo manuale di scavo stratigrafico mai pubblicato, *Archaeology from the Earth (Archeologia dalla terra)*. Parafrasando la più celebre battuta sull'allunaggio, sì potrebbe dire che queste e altre intuizioni furono «piccoli passi per l'uomo,

ma balzi giganteschi per l'archeologia». Dopo aver passato in rassegna gli attrezzi del mestiere, materiali ma soprattutto concettuali, Augenti passa a illustrare le scoperte che ritiene più significative nei diversi campi della disciplina, a partire dalla preistoria. E, fin dall'inizio, emerge uno dei tratti distintivi del suo libro, vale a dire il costante richiamo ai protagonisti delle vicende di volta in volta ripercorse e alle loro personalità: una scelta che non solo rende il giusto merito agli artefici di ritrovamenti in molti casi epocali, ma contribuisce alla godibilità della lettura. Studiosi che hanno fatto la storia dell'archeologia ci vengono mostrati anche senza i paludamenti dell'accademia, come quando vengono evocati il rammarico di Albert Zink per aver sottoposto la mummia di Ötzi a ogni genere di analisi – dimenticano che di un cadavere pur sempre si tratta – o l'eccitazione e l'emozione di Massimo Pallottino di fronte alle lamine d'oro di Pyrgi. L'autore si muove con disinvoltura fra ambiti molto diversi e molto lontani, sia nel tempo che nello spazio – da Lucy all'esercito di terracotta di Xi'an, da Pompei a Sutton Hoo, solo per citare alcuni dei casi affrontati –, riuscendo sempre a trasmettere l'importanza oggettiva delle scoperte compiute,

ma senza abbandonarsi al sensazionalismo, come del resto è lecito chiedere a un archeologo. E, in chiusura, riserva al lettore uno dei capitoli più riusciti e significativi: quello in cui dà conto dell'*UMP, l'Undocumented Migration Project*. Si tratta di un progetto ideato e condotto sul campo da Jason De León, il quale ha applicato l'approccio dell'archeologo allo studio degli oggetti disseminati nel deserto dai migranti che cercano di raggiungere gli USA dal Messico. Al di là delle osservazioni tipologiche, si è trattato di un'operazione dal grande valore sociale e politico, poiché ha contribuito al tentativo di non far passare sotto silenzio un dramma che si consuma da anni. E dimostra, una volta di più, quanto l'archeologia possa essere una lente straordinariamente efficace anche per guardare al presente.

Stefano Mammini